



◆ Il premier prova a rilanciare governo e programma ma se non si raggiunge un accordo a breve si andrà a uno show-down dopo la finanziaria

«Nuovo patto» D'Alema riparte e incontra tutti

Niente steccati, c'è intesa con l'Asinello Mastella: meglio le elezioni della confusione

BRUNO MISERENDINO

ROMA Calma e gesso, si direbbe. La parola d'ordine a palazzo Chigi è questa in attesa che la vasta e serrata consultazione avviata da D'Alema con «tutte» le forze dia i frutti sperati: ovvero si raddrizzi la barca che è andata sbandando per il grande agitarsi dei passeggeri e che si trovi un accordo su come raggiungere la meta. La meta, come recita un comunicato di palazzo Chigi al termine di una giornata fitta di incontri e contatti, è sempre quella: una maggiore coesione politica e programmatica. Se il confronto produrrà risultati prima della finanziaria, si vedrà. D'Alema ci prova: vorrebbe poter rilanciare governo e maggioranza a cavallo della metà di novembre, ma non tutti sono convinti che ce la farà. Dunque, poiché non si può rischiare un fallimento prima della finanziaria, (Ciampi non vuole intoppi sulla manovra) meglio non fissare tempi. E possibile quindi che il confronto andrà avanti durante l'approvazione della manovra per arrivare a una chiarificazione finale. Dove però, in assenza di risultati, tutti gli sbocchi sono possibili. «Allo confusione e alla sfilacciamento preferiamo le elezioni». La «parolaccia», tanto per fare un esempio, la dice Clemente Mastella al termine della direzione dell'Udeur e anche viene brandita come minaccia per stoppare «giochi e ricatti» che percorrono il centrosinistra, la realtà è che l'ipotesi è tra quelle possibili. Situazione di nuovo in movimento dunque, è giornata importante quella di ieri, nella quale il premier, accogliendo il pressante invito venuto da Ppi e Ds, ha preso in mano la complicata partita. Tra una telefonata e l'altra ai leader della coalizione D'Alema ha incontrato Arturo Parisi e con lui ha discusso il percorso possibile di qui all'approvazione della finanziaria. Incontro andato «abbastanza» bene, dicono i Democratici. «C'è una valutazione convergente sull'importanza del processo politico avviato», dice il comunicato finale e l'obiettivo comune è quello di «una più forte coesione politica e programmatica della coalizione di governo». Il punto è che l'Asinello, pur senza alzare steccati, insiste per un governo che abbia l'Ulivo come «cuore» motore.



Altri segnali buoni, su questa via, in realtà, non mancherebbero. L'apertura dell'altro giorno dell'Asinello al confronto programmatico con Cossiga e Boselli è stata apprezzata sia dall'ex capo dello stato che dal segretario dello Sdi. Il percorso stabilito da D'Alema in accordo con alcuni degli alleati è non a caso quello di cercare «tutti» i contributi utili alla definizione di un nuovo patto di governo. Niente steccati, dunque, non ci sono partiti di serie A, quelli ulivisti, e quelli di serie B, non ulivisti. Se questo è sufficiente a ristabilire la pace nella coalizione è presto per dirlo. Ieri sui socialisti di Boselli, palazzo Chigi e un po' tutti i partner hanno fatto un discreto pressing. Allo Sdi si sostiene che sono arrivate fior di promesse per farli entrare nell'Ulivo, compresa «la presidenza di una regione». Ma tutti i richiami, dicono sempre allo Sdi, sono stati respinti con perditte. Il problema è capire dove va a parare il gran rifiuto dei socialisti e l'alleanza tattica con Cossiga. Che Boselli e probabilmente Cossiga, anche sulla scorta della sentenza Andreotti e il rifiorire di nostalgiche pentapartite, vogliono mettere in discussione la leadership di D'Alema è evidente. Solo che l'obiettivo passa attraverso lo scompaginamento e la sconfitta dell'intera coalizione di centro-sinistra. Il punto è quanto si tirerà la corda. Mastella, non a caso, «avverte» che i giochi devono finire in fretta: «Se al termine della finanziaria non ci sarà il chiarimento necessario per il rilancio della coalizione e permarrà lo stato attuale di confusione, allora è meglio andare a elezioni anticipate, facendo coincidere le politiche con le regionali». Agli antiulivisti Mastella, che si qualifica come «osservatore esterno» del Nuovo

Ulivo, dice che nessuno vuole escludere nessuno, ma che non si può andare avanti coi ricatti. Devono chiarirsi. Dice ancora il segretario dell'Udeur, sulla leadership. Per noi va bene D'Alema, ma se loro hanno altre idee le tirino fuori.

Il Ppi, rispetto a questo dibattito «sceso a livello di battibecco», dice di puntare sul programma. Tutto questo è un suicidio, dice Castagnetti, perché il paese non capisce le ragioni di una crisi mentre si approvano provvedimenti importanti e gli italiani possono raccogliere i frutti dei sacrifici. Dunque avanti piano, e soprattutto senza escludere nessuno, perché il Ppi non ha alcuna intenzione di infilarsi in un nuovo Ulivo in presenza di grandi manovre al centro.

IdS, che con Folena rinnovano piena fiducia nell'iniziativa di D'Alema, lavorano, come dice Angius, «per l'aggiornamento del programma di fine legislatura». I Ds pensano che è meglio andare avanti piano per non disperdere né le cose fatte dal governo né il nuovo processo politico avviato. Solo che in questi giorni tra palazzo Chigi e Botteghe Oscure non sono mancate le incomprensioni.

IdS, che con Folena rinnovano piena fiducia nell'iniziativa di D'Alema, lavorano, come dice Angius, «per l'aggiornamento del programma di fine legislatura». I Ds pensano che è meglio andare avanti piano per non disperdere né le cose fatte dal governo né il nuovo processo politico avviato. Solo che in questi giorni tra palazzo Chigi e Botteghe Oscure non sono mancate le incomprensioni.

Gianfranco Saraca, deputato di Tarquinia, un altro rinnovatore transfuga da Forza Italia, nella agrogrogliata situazione di governo e maggioranza sceglie come bersaglio polemico l'Ulivo 2: «È un'ipotesi di omologazione che non fa bene ai partner che nel nuovo soggetto dovrebbero confluire e non fa bene al

LUANA BENINI

ROMA Cossutta, la palla dei contatti e delle consultazioni nella maggioranza è tornata nelle mani di D'Alema. Come vede questa impresa del premier? «D'Alema ha dalla sua parte due punti di forza. Il governo in questo anno non si è riposato sugli allori dell'ingresso nell'Euro, si è impegnato per far compiere nuovi passi avanti al Paese nel campo economico, sociale e politico, e qualche risultato importante l'ha ottenuto sul piano fiscale, sulla giustizia, sul miglioramento delle attività produttive. Il secondo punto di forza è che rispetto alla coalizione che oggi sostiene il governo non vi sono alternative democratiche: se dovesse crollare questo governo avremmo solo il rischio di un avvento e di una rivincita della destra che, non ce lo dimentichiamo, è molto più pericolosa di quelle esistenti in altri paesi europei. Se il presidente del Consiglio parte da questi due presupposti può costruire le condizioni per un rilancio dell'attività di governo».

Si tratterebbe di dar vita a un D'Alema due a prevalente base ulivista. Sembra però che i due tavoli del ricompattamento della coalizione intorno all'Ulivo e quello del nuovo governo viaggiino in parallelo... «Il governo ha bisogno di un rilancio

della sua attività. Ci sono le condizioni per questo rilancio a partire dai contenuti: perché ai cittadini interessa sapere cosa si fa in concreto per il lavoro, per lo stato sociale (pensioni, sanità), per la sicurezza. Contemporaneamente c'è bisogno di una maggiore coesione nella coalizione. Per questo è partita l'intuizione giusta di operare per un governo rinnovato e sostenuto da una maggioranza più solida, non esposta alle fibrillazioni di questi ultimi tempi. Ecco dunque l'idea di un nuovo Ulivo che io considero possibile e utile, una coalizione di forze diverse che si impegna a sostenere e portare avanti l'opera del governo e una politica di rinnovamento democratico e di progresso sociale. Una coalizione che non è un partito, ma che è composta da forze di ispirazione diversa che uniscono per compiere, mi auguro, un lungo tratto di strada comune».

Boselli e Cossiga si chiamano fuori dall'Ulivo e dettano condizioni per aderire a una piattaforma programmatica a sostegno del nuovo governo. La Malfa e anche Mastella restano fuori (l'Udeur per ora come osservatore)... «Probabilmente c'è stata troppa fretta. Non si è tenuto conto abbastanza del punto di vista di tutti. E in questi casi è meglio aspettare, riflettere. Cossiga non vuole entrare a far parte dell'Ulivo? Mica lo si può obbligare. Non capisco bene la posizione di Boselli, ma non voglio esprimere giudizi. Capisco



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Giglia/Ansa

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA

«Nuovo Ulivo, forse c'è stata troppa fretta»

la posizione di Mastella: è quella di chi non vuole perdere il contatto e il rapporto con quei settori che più gli sono vicini (parlo di Cossiga e Boselli). La Malfa qualche giorno fa si poneva il problema di un suo collegamento più stretto con Fi... Insomma, non si può obbligare a far parte dell'Ulivo coloro

Il premier ha da due punti di forza: il governo ha lavorato bene e l'alternativa sarebbe la destra



che non vogliono fame parte. Ma se è vero che non vi sono alternative occorre comunque che si determini una maggioranza di governo. Ci può essere dunque una maggioranza che sostiene il governo composta anche da forze che non fanno parte dell'Ulivo. D'Alema dovrà verificare l'impegno di tutti a portare avanti la legislatura sulla base di un programma avanzato. Io sono perché l'adesione all'Ulivo sia la più larga possibile ed è per questo che ho accolto l'appello dei partiti... Il patto per il nuovo Ulivo c'è. Ora

si deve procedere alla fase costituente. Lei aderirà? «Certo. Se per Ulivo si intende una coalizione che abbia alla base una forte intesa ma non una formazione politica. Anzi la presenza dei Comunisti italiani esclude che questa coalizione possa trasformarsi in un futuro partito democratico che noi non condividiamo. L'obiettivo è quello di impedire l'avvento della destra e aprire la strada al rinnovamento. Oggi mi hanno comunicato che Prc ha presentato ufficialmente il proprio candidato alle elezioni suppletive di Bologna: possibile che non abbia consapevolezza del pericolo che rappresenta un ritorno della destra? Nelle elezioni basate sul sistema uninominale maggioritario vince chi ha un voto in più e nei casi concreti o vince il centro destra o il centrosinistra. Il voto dato al candidato di Rifondazione è sottratto al centrosinistra, è un regalo a Fini e Berlusconi...».

Ma il governo D'Alema non cambia nulla è in grado di reggere fino alla fine della legislatura? «È chiaro che se il governo non ha la possibilità di trovare nuovo vigore nella sua composizione e nel suo programma, il rischio è che si vada tutti presto alle elezioni anticipate. Credo che si dovrebbe fare di tutto per evitarle...».

IN PRIMO PIANO

I nuovi centristi e la paura di una svolta a sinistra

LUIGI QUARANTA

ROMA «Senta, io sono e resto quello che sono sempre stato, un uomo di centro. Quando il Polo con cui fui eletto nel '96 si spostò a destra, io rimasi dov'ero e mi ritrovai dentro Rinnovamento e con il centrosinistra. Ora vedo che c'è uno spostamento a sinistra del quadro politico che potrebbe mettermi in difficoltà». Demetrio Erigo, deputato del Basso Polesine è uno dei quattro esponenti di Rinnovamento italiano che hanno preso le distanze da Dini e dalla sua svolta ulivista e vengono iscritti dai boatos parlamentari al gruppo raccolto da Francesco Cossiga contro la deriva ulivista della maggioranza di centrosinistra. Ingegnere cibernetico e scienziato di punta (ha realizzato il prototipo di un neurone artificiale), Erigo parla senza i diplomatici dei suoi colleghi e mette le mani nel piatto: «La vicenda dei dossier Mitrokhin e quella del processo Andreotti non sono fatti indifferenti per una persona come me. Diciamo che da curioso quale sono, voglio vedere come andrà a finire. Insomma con il centrosinistra posso continuare a stare, a patto che non si svolgano i processi».

Gianfranco Saraca, deputato di Tarquinia, un altro rinnovatore transfuga da Forza Italia, nella agrogrogliata situazione di governo e maggioranza sceglie come bersaglio polemico l'Ulivo 2: «È un'ipotesi di omologazione che non fa bene ai partner che nel nuovo soggetto dovrebbero confluire e non fa bene al

dargli un altro nome». Dall'altro fronte Ernesto Stajano, presidente della commissione trasporti della Camera, deputato di Torre del Greco, la personalità più conosciuta del gruppo, protesta con fermezza la adesione sua e degli altri al centrosinistra «in una logica liberaldemocratica che privilegi le convergenze programmatiche». Il modello, spiegano nell'entourage dei quattro, è quello della Fdp tedesca (che per la verità oltre alpe ha scelto di stare con la sinistra): «Se la coalizione si sbilanciasse troppo a sinistra, non sarebbero possibili scelte programmatiche che contemperino le esigenze dei ceti produttivi ai quali facciamo riferimento». Programma, si insiste, «Cossutta nell'Ulivo? A parte il rispetto per un uomo del quale si conosce la linearità delle posizioni politiche e la nostra distanza da quelle posizioni politiche, è cosa che non ci interessa, perché non ci interessa l'Ulivo. Ci interessa di più sapere se si vuole per caso rilanciare le 35 ore, nel qual caso non ci stamemo più o se si procederà nella riforma delle pensioni».

Insomma dai ranghi della nuova armata centrista che Francesco Cossiga sta raccogliendo, si alza per ora un grido di guerra («Programma»)

che non dovrebbe fare paura a nessuno nel centrosinistra: non perché a scrivere programmi buoni per tutti ci voglia poco, ma perché anche larga parte della sinistra, a partire dal presidente del consiglio, si è saldamente assestata su progetti di riforma e modernizzazione del paese che incontrano molte delle esigenze rappresentate da questo «centro liberaldemocratico». Che non sembra essere tentato dal Polo e da Forza Italia, a dispetto delle svolte centriste dei berlusconiani e della loro adesione al Ppe. Almeno per ora. Discorso diverso è per l'altra componente di questo gruppo, i socialisti dello Sdi. «Noi non siamo un pezzo del centro - dice Giovanni Crema, capgruppone alla Camera - siamo una parte della sinistra; noi di là non possiamo comunque andare, con buona pace del ministro Dini e delle sue battute. Vedo comunque una positiva correzione di rotta nelle ultime ore: dal presidente del consiglio possono venire le risposte giuste per far ripartire la coalizione (che è cosa diversa dall'Ulivo) e il governo. E mentre chiedo ai Ds come sia possibile che siamo insieme in Europa e non riusciamo a discutere con rispetto reciproco in Italia, lancio un avvertimento: non si batte la destra solo con il potere; è lo stesso errore che fece Craxi con la Dc. La coalizione ha bisogno di un cuore, di un'ideale che recuperi alla partecipazione gli italiani che non vanno più a votare». Se non si bada al fatto che qui si parla degli ex elettori del Psi sembrerebbe di sentir parlare Veltroni. Chissà che ne dice Cossiga.

I candidati alle elezioni suppletive

ROMA Chiusa alle 20 di ieri sera la presentazione delle candidature per le elezioni suppletive del 28 novembre prossimo. La sfida più importante quella di Bologna nel collegio che fu di Romano prodi, vedrà in lizza sei candidati: ad Arturo Parisi, coordinatore dei Democratici per l'Ulivo e Sante Tura, ematologo assai legato al sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca, si aggiungono i candidati di Rifondazione comunista, della Lega Nord, di «Italia unita dei liberaldemocratici» e del Partito Democratico. In Toscana (collegio di Bagno a Ripoli) per l'Ulivo corre l'ex assessore regionale diessino Michele Ventura, per il Polo il consigliere regionale di An Enrico Bosi. In altri collegi, Lega e Partito Democratico. Nel collegio senese di Pesaro il diessino Giuseppe Mascioni per l'Ulivo, l'azzurro Claudio Cicoli per il Polo e Cristina Cecchini di Rifondazione. Tre candidati anche a Terni: per l'Ulivo il ministro Enrico Micheli, per il Polo Francesco Melasceche, per Rifondazione Giorgio Botondi. Sfida secca Ulivo-Polo nel Lagonegrese in Basilicata: il segretario regionale di Ds Antonio Luongo, contro l'ex direttore generale dei Beni culturali Francesco Sisinni.

